

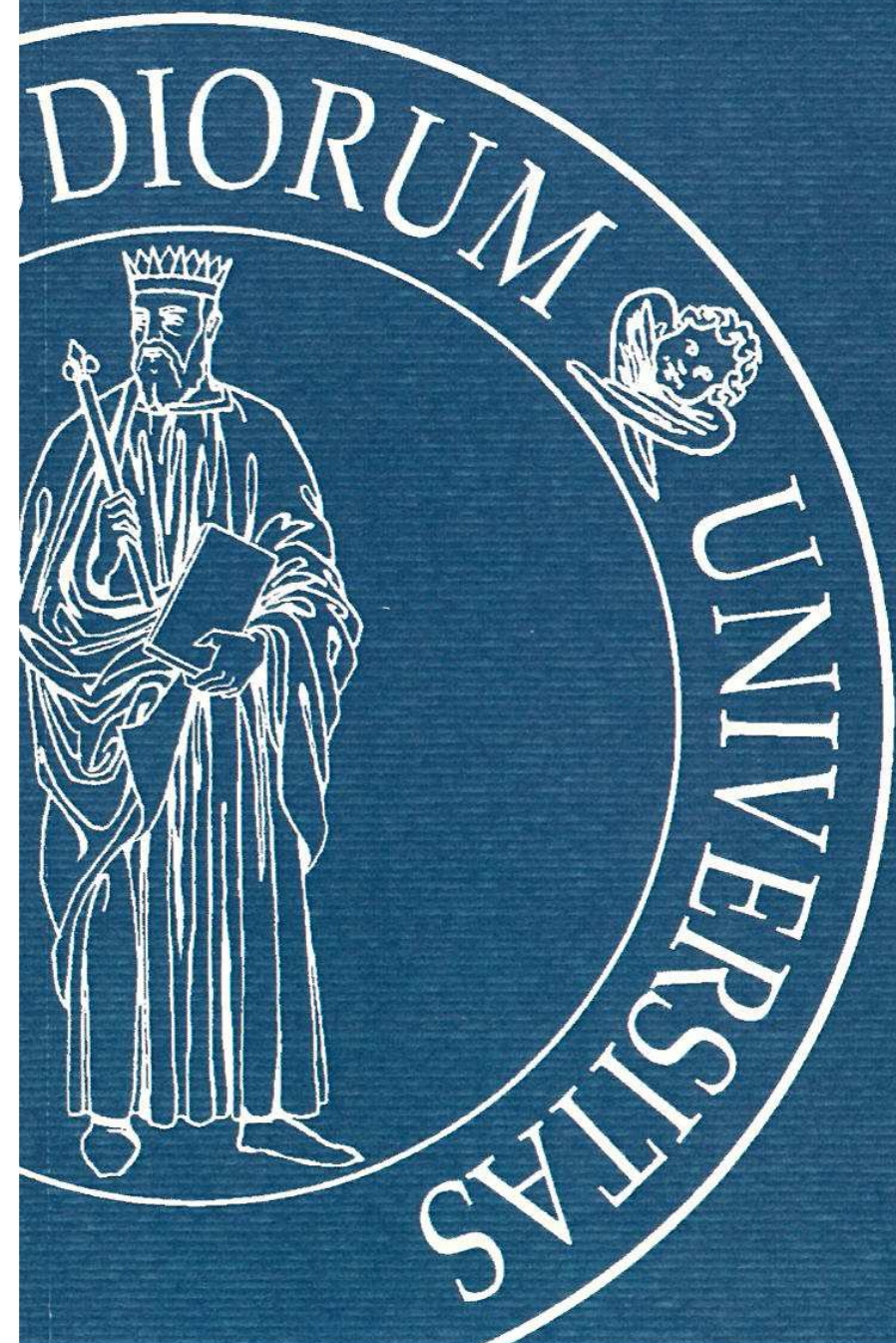
RESTAURO ARCHEOLOGICO

3/2013

**Bollettino del Gruppo di Ricerca
sul restauro archeologico
Conservazione e manutenzione
di edifici allo stato di rudere
Università di Firenze**

**Bulletin of
Research Group
on archaeological
restoration
(preservation
and maintenance
of architectural
artefacts in state
of ruins)**

**University of
Florence**



© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. – Firenze 2014
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17 / 19 rosso
Tel. +39 55/333428

*tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto dalla Casa Editrice*

Anno VIII, n. 3/2013
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686

Direttore responsabile:
Luigi Marino
luigi.marino@unifi.it

CONSIGLIO SCIENTIFICO

Habib Baklouti (*Institut Préparatoire aux Etudes Littéraires et Sciences Sociales, Tunisi*)
Enrica Boldrini (*Università di Firenze*)
Salvatore D'Agostino (*Centro Interdipartimentale di Ingegneria per i Beni Culturali, Università di Napoli*)
Osama Hamdan (*Al Quds University, Gerusalemme*)
Jean-Yves Marin (*Musée d'Art et d'Histoire, Ginevra*)
Pasquino Pallecchi (*Soprintendenza Archeologica della Toscana, Firenze*)
Stefano Pulga (*Co.Re. Aosta*)
José Ramon Soraluze Blond (*Escuela Técnica Superior de Arquitectura, Universidade de A Coruña*)
Andrea Ugolini (*Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale, Università di Bologna*)

REDAZIONE

Cristiana Barandoni, Michele Coppola, Tiziana Maglie

Questo numero è pubblicato con fondi
del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze
via Micheli 8 - 50121 Firenze
tel. 055/2756580

finito di stampare nel marzo 2014

—
stampa: Digital Book srl. - Città di Castello (Perugia)
www.stampalibrigitale.it

Realizzato e distribuito da Altralea Edizioni Srl. - Firenze
info@altralea.it www.altraleaedizioni.it

RESTAURO ARCHEOLOGICO

3/2013

**Bollettino del Gruppo di Ricerca
sul restauro archeologico
Conservazione e manutenzione
di edifici allo stato di rudere
Università di Firenze**

**Bulletin of Research Group
on archaeological restoration
(preservation and maintenance
of architectural
artefacts in state of ruins)
University of Florence**

INDICE

- 7 Aree archeologiche e monumenti allo stato di rudere: l'abbandono come procedura abituale
Luigi Marino
- 11 Sebastiya in Palestina. Un intervento conservativo in collaborazione con la Comunità locale
Osama Amdan, Carla Benelli
- 15 Il tempo, la natura, le cose. Il parco archeologico di Populonia
Mariella Zoppi
- 19 Il palazzo Ziride di Ashir (XI s.) in Algeria
Lamia Hadda
- 24 Conservazione delle torri funerarie nel sito di Huancarani Sabaya, Oruro - Bolivia
Maureen Aracena Vargas, Andrea Von Vacano, Maria del Pilar lima Tórrez
- 28 Il borgo di Pietramelara
Concetta Giuliano
- 31 Le mura terrestri di Istanbul: memoria e conservazione
Enrico Mascia
- 34 Sullo stato di conservazione della fontana degli Incanti a Napoli
Matteo Borriello
- 37 Il campanile del duomo di San Martino in Pietrasanta: osservazioni sulle tecniche costruttive
Alessandro Nardini e Chiara Valenti
- 41 La ghiacciaia di Settimello a Calenzano
Marco Nucifola, Annalisa Petito
- 44 Aspetti conservativi dell'area archeologica di Fiesole
Chiara Ferrari, Giulia Liuzza, Francesco Tanganelli
- 47 Discorso pronunciato da Piero Calamandrei al III Congresso dell'Associazione a Difesa della Scuola Nazionale (Roma 11.02.1950)

Il palazzo Ziride di Ashir (XI s.) in Algeria

Lamia Hadda*

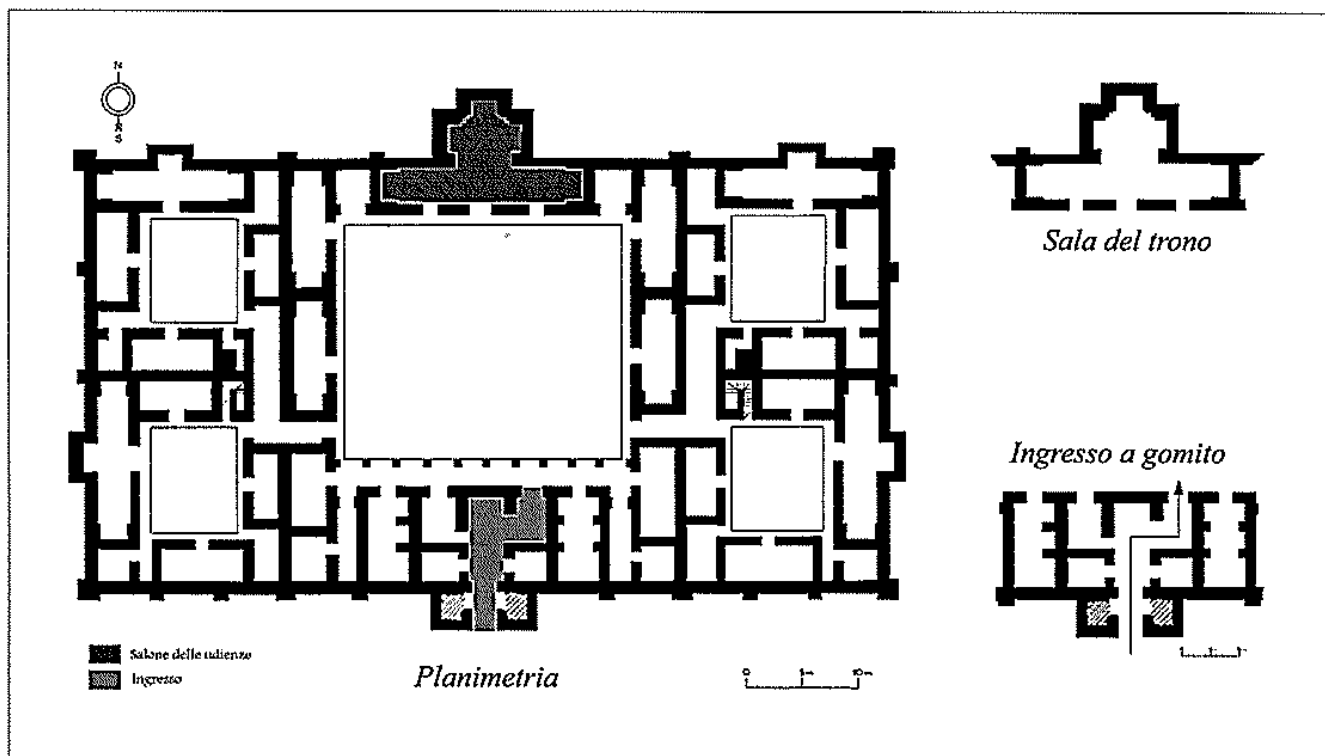
La città di Ashir è posta ai confini occidentali del dominio fatimide a circa 100 chilometri a Sud di Algeri, nella regione montagnosa di Titteri sul versante meridionale del Tell-Atlas. Essa fu fondata a partire dal 935-36 da Ziri ibn Manad, capo della tribù berbera dei Sanhaja. Il palazzo fu costruito dagli architetti provenienti dall'Ifriqiya inviati dal califfo fatimide al-Qa'im ibn al-Mahdi (934-946) (Ibn al-Athīr, 1898: 374-375; Ibn Idhari, 1983: 224,248, 258; Ibn Khaldoun, 1999, II: 6-9). Una fonte araba del XIV secolo, lo storico al-Nuwayri, elogia l'alto livello artistico che esprime tale edificio, presumibilmente progettato dallo stesso architetto che ideò il palazzo di Mahdiya: «Ziri, avendo esaminato il luogo [dove costruì più tardi la città di Ashir], disse ai suoi compagni: “Ecco il posto che vi conviene per fissare la vostra dimora”, ed egli si decise di costruire una città. Tutto questo avvenne nell'anno 324 dell'Egira (935-936), sotto il regno del califfo fatimide al-Qaim, figlio di al-Mahdi. Egli fece allora venire da al-Mecila, da Hamza e da Tobna un gran numero di carpentieri e di muratori e si fece assegnare da al-Qa'im un architetto che superava per abilità tutti i colleghi d'Ifriqiya. Egli ottenne anche dallo stesso principe una grande quantità di ferro e di altri materiali. Essendosi messo all'opera, terminò la costruzione della città» (Al-Nuwayrī, in Ibn Khaldūn, 1999, II: 489).

Le discordanze sulla data di fondazione derivano dal fatto che l'insediamento ebbe tre diverse fasi costruttive, che corrispondono ad altrettanti insediamenti posti a non molta distanza tra loro. Il primo nucleo è conosciuto con il nome di Manzah bint as-Sultan. È un avamposto fortificato della tribù Sanhaja formato da una cinta muraria con all'interno una cittadella che assunse in seguito il nome di Ashir o Yachir, la capitale di Ziri ibn Manad collocata vicino la sorgente Yashir, organizzata con i suoi palazzi, caravanserragli e bagni (Golvin, 1957: 54-62, 180-183). Di poco posteriore ad Ashir è l'ultimo nucleo abitativo chiamato Benia, costruito probabilmente nel 974 da Buluggin ibn Ziri ad alcuni chilometri al Sud della città di suo padre (Rodet, 1908: 86-104; Marçais, 1922: 21-38; Golvin, 1957: 20, 60-61).

Nel cuore del Maghreb centrale, Ashir occupa una zona ideale per una capitale, posta com'è sul pendio della montagna Lakhdar che domina tutta l'alta pianura delle steppe e sorveglia i nomadi del tavoliere. La città si trova all'incrocio di due importanti itinerari che da Est portano a Ovest: quello delle alte pianure a Sud dell'Atlas Telliano e quello dei confini sahariani a Sud dell'Atlas Sahariano. Oltre alle sue qualità strategiche, la capitale ziride, costruita a più di mille metri di altitudine fu abbondantemente provvista di acqua e fornita da due sorgenti che nascevano alle falde della montagna di Kef Lakhdar, come conferma al-Nuwayri: «era provvista di due abbondanti sorgenti d'acqua di buona qualità» (Al-Nuwayrī, in Ibn Khaldūn, 1999, II: 489-490).

La città è anche vicina al fiume Isser il cui letto attraversa la zona montagnosa e la pianura di Berrouaghia. All'inizio del XI secolo, Al Bakri offre una buona descrizione dell'insediamento: «esso domina tutta la pianura che occupa i Beni Ouarifen e altre tribù. È ben fornita, molto popolata e fondata su un fiume; possiede anche qualche pozzo di buona acqua e un bazar molto frequentato» (Al-Bekri, 1913: 142).

* *Seconda Università di Napoli, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale – Assegnista di ricerca in Storia dell'Architettura.*



Nella prima metà del X secolo Ziri ibn Manad favorì il popolamento la sua capitale trasferendo lì gli abitanti provenienti da altre città: Tobna, al-Mecila, Hamza (attuale Bouira) e più tardi di Tlemcen. Il califfo ziride costruì dei palazzi, dei caravanserragli e dei bagni e dopo circondò la città con una spessa cinta muraria e «siccome si riempì presto di giuristi, di scienziati e di commercianti, diventò molto famosa» (Ibn Khaldūn, 1999, II: 490).

Ashir è considerata soltanto il punto di partenza della fortuna della dinastia ziride. Storicamente è noto che nel 973 il califfo fatimide al-Mu'izz, avendo abbandonato le due città reali della Tunisia, lasciando al-Mansuriya ed al-Mahdiya per il Cairo, chiamò i Beni Ziri a governare l'Ifriqiya al suo posto. In seguito il principe Buluggin ibn Ziri lasciò la sua capitale, Ashir, e si trasferì a Kairuan; tale cambiamento di residenza avvenne per tappe, mentre la famiglia del capo Ziride rimase ad Ashir (Golvin, 1957: 57-59).

Nel 1017, la protezione militare di questa regione di frontiera del regno ziride fu affidata ai Banu Hammad e Ashir fu annessa al loro dominio. Sotto il potere degli Hammaditi, la capitale ziride visse vari eventi funesti fino ad arrivare al 1184, data dell'ultima notizia storica che riguarda il passaggio al potere di un Sanhagia di nome Ghazi (Ibn Khaldūn, 1999, II: 88-89; Golvin, 1957: 126).

Oggi l'area della città è completamente abbandonata e non può essere determinata con precisione la sua planimetria. Tuttavia le linee parallele che si intravedono anche ad occhio nudo lasciano supporre che la città dovesse essere costruita in un modo regolare, secondo un progetto urbanistico pensato già a partire dalle sue prime fasi. Purtroppo rare vestigia emergono dal suolo, mentre numerosi sono i detriti composti da piccole pietre, da tegole, da frammenti di mattoni e da cocci di ceramica (Marçais, 1922: 21-38).

Il palazzo ziride di Ashir, che attualmente si presenta allo stato di rudere, è l'edificio più noto, anche se oggi è materialmente visibile solo a livello di qualche decina di centimetri al sopra del livello del piano di calpestio. Si tratta di un edificio quadrilatero di vaste dimensioni (72 metri di lunghezza e 40 metri di larghezza) a un solo piano e con planimetria a sviluppo longitudinale. Esso presenta un avancorpo collocato su uno dei lati lunghi in posizione assiale rispetto al corpo di fabbrica dell'edificio stesso, esternamente articola-

to in giochi di pareti che ricordano veri e propri contrafforti. Al centro del lato lungo meridionale si trovava l'unica porta d'ingresso, annessa ai locali delle guardie. L'entrata avveniva per mezzo di due corridoi a gomito, limitati con due stanze attigue laterali che consentivano l'accesso al cortile interno, mentre l'asse d'ingresso terminava in un percorso cieco.

Le strutture interne erano riunite attorno a un cortile centrale dalla forma quadrata che, almeno da un lato, si apriva in un porticato con nove colonne. Sul lato longitudinale settentrionale, opposto all'ingresso, era collocata la sala del Trono, con pianta cruciforme che sporgeva all'esterno di qualche metro oltre il perimetro della fabbrica. La sala, costituita da tre alcove quadrangolari sormontate da cupole, era preceduta da un'antisala rettangolare collocata trasversalmente cui si accede dal cortile centrale per mezzo di tre aperture.

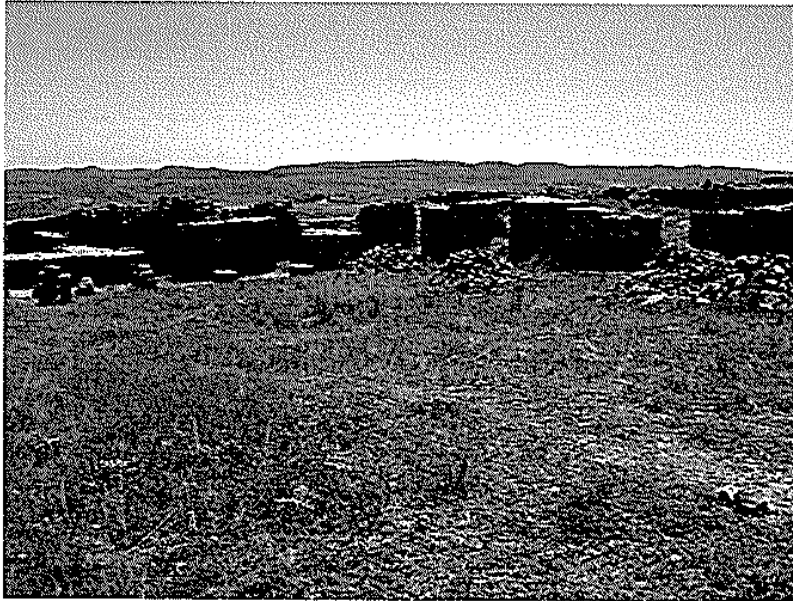
Il nucleo centrale del palazzo fu affiancato da due ali laterali, ciascuna con una porta comunicante, simmetrica al cortile, a loro volta suddivise in due unità abitative di volume molto simile. Al centro di tali bayt si trovava un cortile interno di forma quadrata circondato da tre stanze rettangolari e una tromba di scale che conduceva probabilmente ad un piano superiore. Le stanze si aprivano separatamente con un ingresso intorno allo spazio centrale, mentre un lato era caratterizzato dalla presenza

di una nicchia quadrata aggettante posta al centro. I quattro ambienti principali sono riconoscibili, come per la sala delle udienze, dal piccolo vano sporgente che si estende oltre il perimetro dei muri Nord, Est e Ovest. Il muro Sud è segnato solo dalla presenza dei contrafforti e dal torrione rettangolare aggettante.

Il palazzo ziride è considerato uno degli esempi più noti dell'architettura aulica d'epoca fatimide. L'architetto di tali edifici svolse la sua attività in Ifriqiya e il poco che sappiamo sul palazzo di al-Qa'im ibn al-Mahdi a Mahdiya mostra una forte analogia con la costruzione di Ziri ad Ashir. Il palazzo rappresenta un esempio singolare per la comprensione delle architetture palaziali nordafricane per alcune sue peculiari caratteristiche: ingresso ad avancorpo con corridoio a gomito, sala delle udienze a croce con tre alcove coperte a cupola, unità abitative composte da stanze strette e lunghe che si aprono intorno un cortile, concezione spaziale e planimetrica unica (simmetria, sobrietà, volumetria compatta), soluzioni strutturali (pilastrini quadrangolari del cortile e semplici volte), sobrietà degli apparati decorativi (superfici movimentate solo con l'articolazione degli avancorpi). In conclusione, si evidenziano nel palazzo di Ashir, un'assoluta simmetria e una raffinata disposizione del-



*Il sito archeologico di Ashir:
Cortile interno; cortile Est*



*Il sito archeologico di Ashir:
Angolo Sud-Ovest;
Lato meridionale*

ferenza dal bayt siriano delle architetture omayyadi e sembra molto più vicino al bayt mesopotamico di tradizione iranico-sassanide (Golvin, 1966: 66-68).

La bella sala cruciforme, preceduta da un'antisala, del palazzo di Ashir, ambiente d'onore in cui sostava il sovrano, presenta una certa analogia con quella del palazzo omayyade di Mshatta, di pianta cruciforme ugualmente ma con una rientranza semicilindrica.

Conviene ricordare, a tale proposito, che nel Maghreb stesso questa disposizione architettonica sembrava essere molto in uso nel X secolo, particolarmente nella città di Sadrata in Algeria. Infatti, l'archeologo Paul Blanchet, descrivendo le rovine di un palazzo che aveva scoperto verso la fine dell'Ottocento, scriveva: «Sulla corte centrale si aprono due portici e tre camere, la più grande ed il più riccamente ornata delle sale ha la forma di un T» (Blanchet, 1898: 520). Non sembra quindi che gli Ziridi abbiano innovato ad Ashir la sala cruciforme a tre iwan con un'antisala. Possiamo supporre che gli architetti del Maghreb si ispiravano, fin dal X secolo o anche precedentemente, allo stile delle case di Fustat a loro volta influenzate dalla tradizione mesopotamica. In effetti, sappiamo che i Tulunidi, domi-

lo spazio ancora visibile nelle sue fondamenta, mentre dell'apparecchio murario, ormai scomparso, non si può dire nient'altro che esso era messo in opera con pietre da taglio lavorate.

Tale residenza califfale potrebbe essere considerata come un prototipo dell'architettura ziride, anche se bisogna considerare la tradizione orientale. Infatti, per la impostazione planimetrica, l'edificio di Ashir rievoca quello di Mshatta (724-744) in Giordania, dove si ripropone nella sala delle udienze cruciforme, la stessa distribuzione interna con impianto tripartito ad asse di simmetria trasversale e simile organizzazione esterna con ingresso ad avancorpo e cinta fortificata (Lammens, 1930: 325-350; Grabar, 1959: 99-108).

L'organizzazione in unità indipendenti, dette bayt, è conosciuta già nei primi palazzi omayyadi ed abbassidi, nei quali si ritrova anche la cinta rinforzata con torri e pilastri, l'asse di simmetria e la sala del trono in fondo alla corte. Il tipo di disposizione delle stanze interne del palazzo di Ashir, tuttavia, definisce una tipologia indipendente dal cosiddetto bayt ziride. Esso è caratterizzato da vari ambienti a rientranza che presentano una sporgenza sul muro esterno determinando talvolta una vera e propria alcova. Del resto, tale tema contiene diverse varianti: rientranze del muro uniche o molteplici e disposizione a croce. Questa caratteristica si dif-

natori dell'Egitto nella seconda metà del X secolo, avevano importato lo stile di Bagdad e quello di Samarra (Marçais, 1952: 283-284; Lézine, 1969: 203-218). In epoca successiva, nel XII secolo, ritroveremo il tema del salone d'onore cruciforme di Ashir riproposto anche a Palermo al palazzo della Zisa (Staacke, 1991: 150-152).

Infine, le caratteristiche del palazzo (ingresso monumentale ad avancorpo con due passaggi a gomito e un grande cortile centrale sul quale si aprono varie sale) erano già conosciute in Africa settentrionale a partire dalle residenze califfale fatimide di al-Q'aim a Mahdiya di poco precedente, dal X secolo. Invece la disposizione planimetrica tripartita ci riporta al palazzo di Sabra al-Mansuriya del 947, a Dar al-Bahr (il palazzo del lago) della Qal'a dei Banu Hammad, datato dell'inizio dell'XI secolo, e ai successivi edifici siciliani della Zisa e della Cuba di Palermo costruiti da Guglielmo I e da suo figlio Guglielmo II durante la seconda metà del XII secolo.

Il rigore geometrico della ripartizione e della modulazione degli spazi abitativi oltre ai contenuti simbolici cui si ispira il pensiero islamico trova immediate risposnde planimetrico-formali nella Zisa. Essa presenta una sala oblunga al piano terra che attraversa tutta la facciata dell'edificio: tre aperture, come per Ashir, permettono l'accesso a una sala con tre alcove. Probabilmente anche lo Scibene a Palermo doveva avere la stessa matrice tipologica della Zisa con un iwan e con una sala a tre alcove oggi purtroppo non più visibili.

AL-BEKRI, *Description de l'Afrique Septentrionale*, trad. De Slane, Alger 1913.

BAGNERA A., "Ashir", in *Enciclopedia Archeologica, Africa*, Roma 2005, pp. 565-567.

BLANCHET P., "Note sur les fouilles de Sédrata", in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 4^e série, VI (1898), pp. 520-521.

GOLVIN L., *Le Magrib Central à l'époque des Zirides. Recherches d'archéologie et d'Histoire*, Paris 1957, pp. 54-62, 180-183.

GOLVIN L., "Le palais de Ziri à Achir (10 sec. Après j.c.)", in *Ars Orientalis*, 6 (1966), pp. 47-76.

GRABAR O., "Al-Mushatta, Baghdad et Wasit", in *The world of Islam, studies in honor of P.K. Hitti*, London 1959, pp. 99-108.

IBN AL-ATHĪR, *Annales du Maghreb et de l'Espagne*, ed. e trad. E. Fagnan, Alger 1898.

IBN IDHARI, *Al-Bayan al-mughrib fi akhbār al-Andalus wa al-Maghrib*, ed. G.S. Colin, E. Lévi-Provençal, I, Beyrouth 1983.

IBN KHALDŪN, *Histoire des Berbères*, trad. De Slane, t. II, Paris 1999.

LAMMENS H., "La badiya et la hira sous les Omeyyades: les problèmes de Mšatta", in *Études sur le siècle des Omeyyades*, Beirut 1930, pp. 325-350.

LÉZINE A., "La salle d'audience du palais d'Achir", in *Revue des études islamiques*, 37 (1969), pp. 203-218.

MARÇAIS G., "Recherches d'archéologie musulmane. Achir", in *Revue Africaine*, 63 (1922), pp. 21-38.

MARÇAIS G., "Achir", in *Encyclopédie de l'Islam*, I, Paris 1960, pp. 720-721.

MARÇAIS G., "Salle, antisalle, recherche sur l'évolution d'un thème de l'architecture domestique en pays d'Islam", in *Annales de l'institut des études orientales*, X (1952), pp. 274-301.

RODET C., "Les ruines d'Achir", in *Revue Africaine*, 52 (1908), pp. 86-104.

STAACKE U., *Un palazzo normanno a Palermo, La Zisa. La cultura musulmana negli edifici dei re*, Palermo 1991.